

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 16 - N° 37 / Domenica 13 settembre 2020

Quant'è bene collaborare

di don Gianni Antoniazzi

Il Nord-Est accarezza il principio: "chi fa da sé fa per tre". Certo, in apparenza si fa meglio e prima da soli: si evitano tensioni e si risparmia il tempo per cercare una linea comune. La realtà però va da un'altra parte e dice che il risultato è superiore se si collabora. Lo insegna la storia umana. Chi vuol mangiare in abbondanza non caccia da solo. Nessun uomo isolato abbatte un mammoth. È così che nasce l'organizzazione militare. Da questa idea prende vigore la politica. Le guide di un popolo sono vincenti se esprimono una realtà coesa, capace di dialogare con la minoranza. Con loro il paese cresce. Viceversa: una nazione divisa diventa debole in pochi decenni. In questo periodo Venezia è fragile: da mesi si è affievolito il motore del turismo. Presto vi saranno elezioni comunali. Indipendentemente dal risultato la città domanda una politica virtuosa, unita. È un auspicio che molti portano nel cuore perché le sfide dell'avvenire sono esigenti, più che in passato. La disponibilità a collaborare è vincente. Certo, la Bibbia indica anche il ruolo del profeta, uomo che, pur solo, precede i fratelli. Animato da una profonda aspirazione al bene, apre la strada nel deserto. È una sorta di capo cordata. È necessario però che questa figura non sia solitaria per rabbia o per una smisurata idea del proprio ego. L'opera del profeta porta vita se animata da affetto per il bene comune. Solo così il popolo alza la testa e riconosce in lui l'incarnazione di una speranza, non di un'illusione o di un delirio.





Mollano pochi, cadono tutti

di Matteo Riberto

Nelle ultime settimane i contagi sono aumentati in tutta Italia e anche nel Veneziano. Molti sono persone di rientro dalle ferie durante le quali hanno abbassato la guardia

La settimana scorsa è balzata alle cronache una vicenda avvenuta nel pieno del lockdown quando un uomo e una donna, entrambi originari di Venezia, sono salpati in barca in direzione Lampedusa per poi naufragare al largo di Ustica. I due sono stati salvati dalla Capitaneria. La storia, fin qui, non ha molto che susciti interesse. Manca però un particolare: i due - anche se il padre di lei ha poi smentito la versione - avrebbero raccontato alla Capitaneria che erano salpati per trovare i confini del Mondo e dimostrare così che la Terra è piatta. Non si capisce bene perché i due pensassero che la fine del Mondo fosse al largo della Sicilia, ciò che è chiaro è che la Capitaneria, per recuperarli, ha dovuto abbandonare altre mansioni e impegnarsi nel salvataggio. La storia ha dell'incredibile. C'è quindi chi, ancora nel 21esimo secolo, crede che la Terra sia piatta? Sì. E se si fa qualche ricerca su internet si scopre anche che la schiera è più nutrita di quanto si possa immaginare.

Di teorie discutibili, in giro, ce ne sono però tante. «L'uomo non è mai stato sulla Luna», «abbiamo tutti un chip nel cervello con cui i governi ci controllano», «Donald Trump è un robot». La pandemia, poi, ha fatto proliferare teorie complottiste. Non solo, molti si professano infatti negazionisti e dicono che il virus non esiste. Ora, sulla pericolosità attuale del virus anche gli esperti non sono concordi (io personalmente ho ancora in mente i camion militari pieni di bare che attraversano Bergamo) ma una cosa è certa: circola ancora e i contagi stanno aumentando. Non stanno crescendo perché d'improvviso mezza Italia è diventata negazionista e non rispetta alcuna norma di prevenzione. Sicuramente, però, molti hanno abbassato la guardia. Per rendersene conto basta analizzare i nuovi casi di contagio registrati nel Veneziano. Una fetta consistente riguarda persone di rientro dalle ferie da paesi a rischio (Malta, Grecia, Croazia e Spagna) o di ritorno dalla Sardegna dove

nelle ultime settimane si sono accesi numerosi focolai. Il punto è che in vacanza le persone vanno per divertirsi, rilassarsi e spesso dimenticano quelle attenzioni che dovrebbero essere necessarie. Ecco allora che non si usa la mascherina quando si dovrebbe, che non si fa attenzione agli assembramenti e il rischio contagio aumenta. E i casi, infatti, stanno crescendo, proprio mentre entriamo in una fase delicatissima. Una fase in cui riaprono le scuole con il rischio che comporta raggruppare centinaia di ragazzi sotto lo stesso tetto; e in cui ripartono anche tante attività con quindi più persone che si muoveranno con i mezzi di trasporto pubblico per andare a lavoro. E il tutto mentre si avvicina l'autunno, con il freddo che abbassa le difese immunitarie e l'influenza che renderà più difficile per i medici distinguere il covid. Il messaggio che lancia l'Usl 3, in tal senso, è chiarissimo: le misure di prevenzione vanno osservate da tutti. Basta infatti che pochi abbassino la guardia perché il virus riprenda vigore mettendo a rischio la salute di tanti (non solo, un nuovo lockdown sarebbe anche economicamente devastante). Molti, però, paiono allontanare dalla mente la possibilità che il virus possa contagiarli. Perché dovrebbe capitare a me? In tal senso va ricordato che il covid non guarda in faccia nessuno e che è un nemico subdolo capace di penetrare anche nei luoghi dove i controlli sono serrati. Un esempio? L'ultima "fortezza inviolabile" aggirata dal covid è stata la questura di Venezia dove la scorsa settimana è esploso un focolaio.





Non saremo più come prima?

di Plinio Borghi

Nel periodo del lockdown in molti sostenevano che la pandemia ci avrebbe reso migliori. La realtà odierna, però, suggerisce che si fatica a fare tesoro di quanto è accaduto

Da più parti si continua a dire che l'esperienza di questa pandemia ha lasciato un segno profondo in ognuno di noi e nei rapporti sociali, specie per il cosiddetto lockdown che l'ha accompagnata, ma anche per i casi drammatici che l'hanno caratterizzata, senza calcolare le conseguenze sanitarie ed economiche. Uno degli "slogan" che andavano per la maggiore nei giorni caldi, oltre al "ce la faremo!", era che "dopo non sarà più come prima". Concetto peraltro ribadito anche dal Papa giorni fa, rafforzandolo con l'affermazione che "o saremo migliori o saremo peggiori, ma non uguali". Da cosa nasca tale convinzione non lo so ed è compito dei sociologi approfondire. Una sicurezza c'è: che nessuno è così longevo da poter ricordare gli altri avvenimenti di tale portata in modo da far memoria delle trasformazioni che li hanno accompagnati. Ovviamente il riferimento non è tanto agli assestamenti in tutti gli altri campi e agli adeguamenti che simili prove innescano, quanto, nello specifico, agli aspetti comportamentali dei singoli e della società nel suo complesso. In altra circostanza ho già afferma-

to che nei rapporti internazionali si è ritornati al peggio di quanto potevamo esprimere, ma sono dell'avviso che più che di cambiamento si debba parlare di caduta del velo pudico della diplomazia che da sempre camuffa il reale pensiero reciproco. Sul piano interno e interpersonale, con l'avvio della seconda fase e quindi dell'allentamento di talune restrizioni, di primo acchito sembravamo militari nell'agognata libera uscita dopo un lungo periodo di addestramento. Tutto lasciava sperare che la scottatura con l'acqua calda ci avesse resi prudenti anche con quella fredda. A mano a mano che passavano i giorni, però, a prescindere dalla maturità e dall'educazione del singolo, tutta la nostra italianità si è scatenata. Se i gestori non avessero temuto rappresaglie, ci saremmo ammassati nei negozi e nei supermercati; nei mezzi pubblici è stato un crescendo rossiniano; aperte le spiagge, vi ci siamo fiondati come se fino a poco prima non fosse successo nulla; abbiamo nei fatti vanificato lo sforzo di mantenere le distanze imposte nei pubblici esercizi, sedendoci quasi l'uno in braccio all'altro; non appena tolti i

catenacci alle discoteche e alle movi-de, la promiscuità quo ante si è ripristinata e via discorrendo. Dapprima i bersagli degli strali erano i giovani, ma poi ci si accorse che anche i matusa non sono da meno (Billionaire insegna). Gli unici a mantenersi rigidamente nelle direttive sono stati i preti, da un lato per evitare ritorzioni di anticlericali pronti a dare addosso all'untore e dall'altro perché il lungo periodo di astensione dalla frequenza ha addormentato un po' la fede dei credenti, che si giustificano col timore di ammassarsi (cosa che non esprimono altrove). A mio avviso non è cambiato e non cambierà nulla, né in meglio né in peggio. Se ci sarà una nuova impennata, ce ne ritorneremo come pecorelle all'ovile, con la soddisfazione di aver potuto brucare un po' d'erba. Certo, dopo le sperimentazioni si allargheranno i metodi di lavoro e di studio contemplando di più le prestazioni a domicilio. Inoltre gli ospedali faranno tesoro degli errori iniziali e si proietteranno di più nel territorio. Zone come la Lombardia dovranno invertire talune priorità, ma per il resto niente di più. Impareremo a convivere anche con questo virus.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Cassandra e donna Prassede

di don Gianni Antoniazzi

La collaborazione con gli amici e i colleghi ci preserva dal rischio di trovarci del tutto fuori strada. La letteratura del passato presenta molte figure isolate che non sanno costruire la vita per il proprio Paese. Nella mitologia greca c'è per esempio Cassandra. Apollo le donò la dote profetica in cambio del suo amore, ma lei, una volta ricevuto il dono, rifiutò di concedersi. Da allora Cassandra fu condannata a dire il vero senza mai essere ascoltata. Celebre, per esempio, la sua previsione circa il cavallo di Troia. Nessuno le dette retta. Che triste essere prigionieri del proprio isolamento. Nei promessi sposi è descritta invece donna Prassede, nobildonna milanese che accoglie nella propria casa Lucia liberata dall'Innominato. Bigotta, è convinta di dover fare del bene al prossimo. Non accetta consigli, è puntigliosa e non cono-

sce la carità evangelica. Interviene in faccende che non la riguardano con mezzi inopportuni. Impone decisioni a chi farebbe volentieri a meno del suo aiuto. È convinta che Lucia abbia preso una brutta strada, legata com'è a Renzo Tramagli-

no, il rivoluzionario fuorilegge. Lei non perde occasione per tormentare la ragazza e indurla a rinunciare all'amore. Ecco: chi ha nel cuore un progetto ma non coltiva la collaborazione con gli altri rischia queste e ben altre derive nella vita.



In punta di piedi

Perché essere testardi

È la fatica del perdono che blocca la collaborazione. Racconto un episodio. Un uomo di 38 anni ha suonato ieri mattina al campanello della canonica. Da poco era uscito dal carcere. A differenza di molti altri sembrava curato, erudito, umile e semplice. Portava nel cuore il desiderio di lasciare il Nord dove aveva trovato amarezze per rientrare al proprio paese, in Puglia. Lì avrebbe lavorato da subito per la vendemmia e poi avrebbe cer-

cato dell'altro. Mi ha confidato il desiderio di ricostruire la propria esistenza. Restava una difficoltà: era certo di aver subito gravi torti in passato da parte dei fratelli. In carcere aveva potuto coltivare lo studio, formarsi alla fede, comprendere gli sbagli e orientare la vita. Restava però la ruggine verso la famiglia e, di fondo, la segreta pretesa di riuscire da solo a ricostruire la vita. Da parte mia insistevo perché lasciasse cadere i rancori del passato e si aprisse con più freschezza all'avvenire. In fondo aveva ancora tutta la vita davanti. La rabbia è una mala pianta con proprietà mortifere: spegne la creatività, rallenta la fantasia, assorbe energie, toglie il sonno, rovina il corpo, fa anche ingrassare... Insomma: un mondo di malanni. Il peggiore è questo: spegne la voglia di collaborare con gli altri e gonfia il cuore del desiderio di solitudine. Una vita accompagnata dalla rabbia è deleteria. Uomini di fede o lontani dal Vangelo, di cultura o meno, ricchi e poveri: tutti hanno questa pazza tentazione di coltivare l'ira verso gli altri e dimenticano la saggezza del passato che aveva collocato l'ira fra i vizi capitali che più rovinano l'esistenza.





Segnali di speranza

di Federica Causin

Il Covid-19 ha stravolto le nostre vite e sono tante le incognite ancora da sciogliere. Segni di ripresa però ci sono: dai genitori che sistemano le aule alla Mostra del Cinema

Le scuole stanno per riaprire i battenti, ma non è l'unico segnale di ripartenza in questo mese di settembre. Le incognite e i nodi da sciogliere sono ancora molti, tuttavia credo sia importante riconoscere e raccontare anche fatti che sono segni di speranza e che testimoniano la volontà di riappropriarsi di una quotidianità diversa ma non meno autentica. Fatti che, pur senza fare notizia, possono aiutarci a guardare avanti e a non lasciarci sopraffare dal senso di precarietà e d'incertezza che la pandemia e la convivenza con il Covid-19 hanno instillato in ciascuno di noi. Mentre scrivo, mi torna in mente l'alba che ho visto, per sbaglio, in Val Casies ad agosto: avevo dimenticato di tirare la tenda oscurante e ho potuto ammirare un cielo tinto di rosa così perfetto da sembrare l'opera di un pittore. Quale immagine migliore di questa per rappresentare un nuovo inizio?, mi sono detta. E allora non potevo non riproporvela in questa mia riflessione confidandovi anche che quello spettacolo della natura sprofondato nel silenzio mi ha regalato un senso di leggerezza inaspettato. Quell'alba montana potrebbe diventare il simbolo del desiderio,

del bisogno e dell'impegno a ricominciare. Un impegno che spesso si concretizza in un'azione corale come quella che ha visto protagonisti, per esempio, alcuni genitori dell'Istituto Comprensivo Camponogara i quali hanno aiutato i docenti a preparare le aule secondo le nuove normative per garantire a tutti gli studenti una ripresa in sicurezza. Certo, si potrebbe obiettare che il loro gesto mette in luce una carenza di risorse che non si può in alcun modo considerare positiva, comunque la disponibilità a spendersi in favore della collettività è un'importante dimostrazione di fiducia nel domani. La seconda esperienza che vorrei raccontare mi riguarda un po' più da vicino perché è nata nell'azienda per la quale lavoro ormai da vent'anni. Al termine del lockdown, i colleghi che si occupano delle vendite hanno ricominciato a recarsi in visita dai clienti e alcuni di loro hanno raccolto in un video impressioni e sensazioni: quasi tutti hanno affermato di aver provato un'emozione molto simile a quella del primo giorno di lavoro e di aver ricevuto un grande apprezzamento per il supporto che la nostra azienda ha dato affinché altre ditte potessero

continuare a svolgere la propria attività. Un impulso positivo che senz'altro ci aiuterà ad affrontare sfide professionali non sempre semplici. Il terzo segno di speranza sul quale vorrei soffermarmi viene, invece, dal mondo del cinema e della cultura e vede coinvolta la città di Venezia che, dal 2 al 12 settembre, ospita la 77ª Mostra del Cinema. Madrina della manifestazione è l'attrice Anna Foglietta che, nel discorso tenuto alla serata d'apertura, ha parlato dell'importanza di far ripartire la cultura in tutte le sue forme, soprattutto pensando a tutti i lavoratori che operano nei diversi ambiti e che si sono trovati all'improvviso senza sostentamento. Ha ribadito che la realizzazione di questo evento dimostra che è ancora possibile condividere, in sicurezza, un'esperienza culturale e che "le cose, se ci si crede veramente, si possono fare". Ha proseguito ricordando le vittime del Covid-19 e gli operatori sanitari per poi concludere con un messaggio positivo per il futuro: "È stata dura, lo è ancora adesso. Ma il futuro non è scritto. E forse questa volta abbiamo non solo la facoltà ma anche il dovere di immaginarlo, e poi di costruirlo, il mondo che verrà".



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Lo spaesamento dei giovani

di Nelio Fonte, psicologo

Un presente difficile da interpretare e un futuro incerto spaventano le nuove generazioni. I giovani devono sforzarsi di liberare energie e gli adulti non devono tarpare loro le ali

Laddove la pubertà segna l'inizio verso i dodici/tredici anni della cosiddetta adolescenza, l'ingresso nel mondo dell'autonomia e della maturità, che viene considerata rappresentarne la fine, si posticipa sempre più, al punto che molti soggetti compresi tra i 18 e i 30 anni non si sa se definirli "vecchi adolescenti" o "giovani adulti". È questo uno strano fenomeno che oramai riscontriamo in tutte le società tecnologiche (non solo occidentali) che, oltre a determinare una esponenziale accelerazione nella comunicazione telematica e nel consumo di beni e mezzi tecnologici a scapito delle relazioni umane tradizionali ed intergenerazionali, innesca il protrarsi di un'età dipendente e deresponsabilizzata e quindi debole nella costruzione di un sicuro e buon futuro. Il rischio per le nuove generazioni è reale e questo avvolgersi a spirale su se stessa di una società è alquanto evidente. Così i giovani d'oggi già mostrano il loro spaesamento nel vedere, giorno per giorno, il progressivo appassire del loro entusiasmo, della loro motivazione, dei loro obiettivi, nonché della loro prospettiva di vita, prima

di poter giungere alla loro realizzazione. Tuttavia c'è da stupirsi di quanto l'emergenza di disturbi e gravi turbe psichiche si riscontrino solo in un numero limitato di giovani, sebbene la percentuale dei soggetti in difficoltà e in condizioni di disagio sociale sia in crescita in quest'ultimo trentennio. Nonostante tutto possiamo dire che la maggior parte degli over 18 - under 30 sta bene; dato sorprendente, tenuto conto dei problemi individuali, familiari e sociali che molti di loro si trovano ad affrontare: separazione dei genitori, crisi nelle convinzioni politiche, nelle credenze religiose e nei valori, diffuse autonomie ritardate, disoccupazione, prede facili di epidemie e pandemie. Forse bisognerebbe vedere in questo dato di fatto paradossale anche la prova evidente delle notevoli capacità di tolleranza e di adattamento di cui danno prova come sempre i giovani, irrisistibilmente e naturalmente spinti, verso e contro tutti, da un'energia vitale ingiustamente sottovalutata. Questa stessa constatazione ridimensiona significativamente le consuete interpretazioni e giudizi dati

che fanno del disagio giovanile la conseguenza diretta ed esclusiva di un contesto sociale sfavorevole. Sia chiaro però che con ciò non si vuol affermare che si debbano trascurare le condizioni di vita e gli sbocchi di questa nuova generazione e neanche che sarebbe opportuno rimanere in una sorta di beato attendismo senza perciò preoccuparsi attivamente del posto che gli adulti devono offrire ai giovani passando loro il "testimone", come si suol dire, sulle responsabilità future. L'esperienza dimostra chiaramente che i giovani più a rischio non sempre provengono da ambienti definiti inadeguati, socialmente sfavoriti o degradati, ma tutt'altro (vedi il disagio del benessere); troppo spesso in presenza di un soggetto "difficile" o "deviante", l'importanza attribuita ad una determinata condizione sociale è servita da pretesto esplicativo per evitare di rimettere in discussione se stessi e le proprie relazioni con l'altro, dando spazio a facili pregiudizi e giustificando il proprio disimpegno, la propria partecipazione e il concreto coinvolgimento nei doverosi processi educativi.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Bibliobus

dalla Redazione

Una biblioteca con le ruote. È questo Bibliobus, il nuovo servizio promosso dal settore cultura del Comune per far arrivare i libri anche nelle zone più periferiche della città che non sempre hanno la fortuna di avere una biblioteca di quartiere. Si tratta, in parole semplici, di un camioncino che può contenere fino a 1500 libri. Perlopiù sono volumi per ragazzi: l'obiettivo è infatti promuovere la lettura tra i più giovani. A inizio settembre, la biblioteca con le ruote ha iniziato il suo viaggio. Ogni due settimane Bibliobus effettuerà lo stesso itinerario, diviso in 14 tappe, tra tutti i quartieri della terraferma facendo anche un passaggio a Santa Marta. Il camioncino si riconosce molto facilmente: la carrozzeria è totalmente coperta di libri stilizzati; una grafica scelta dai cittadini tra quelle proposte nei mesi scorsi tramite un concorso che si è svolto sulle pagine facebook del Comune. Ma come funziona il nuovo servizio? Come una vera e propria biblioteca. Basta salire sul camioncino fermo in uno dei luoghi di stazionamento, scegliere un libro tra quelli proposti, e chiedere il prestito agli operatori presenti. Operatori che sono tutti professionisti del settore: personale dell'Ati

CoopCulture e SocioCulturale in grado quindi di fornire consigli di lettura e che hanno disposizione una postazione collegata on-line al circuito gestionale delle biblioteche di Venezia per effettuare le operazioni di iscrizione e prestito. Il servizio, come detto, è pensato per avvicinare i ragazzi alla lettura e sono presenti libri per ogni fascia d'età. Un occhio di riguardo è però rivolto ai più piccoli: nei prossimi mesi, infatti, meteo permettendo, al passaggio di Bibliobus saranno organizzati reading, spettacoli con letture animate e laboratori per bambini con lettori volontari e professionisti. Accedere al prestito dei libri è poi facilissimo e sicuro. Basta presentare un documento per l'iscrizione e il servizio è totalmente gratuito e svolto nel rispetto delle misure anti contagio. Sono infatti stati definiti protocolli di sicurezza per l'accesso contingentato sul Bibliobus, con mani igienizzate e mascherina per la scelta dei libri che vengono anche sottoposti a "quarantena" una volta tornati dal prestito. Insomma, la sicurezza è massima. Bibliobus ha già iniziato il suo viaggio per portare i libri in giro per la città. Aspetta solo che sempre più ragazzi montino e scelgano in quale lettura immergersi.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Una persona che non trovo

Chiedo scusa per queste righe. Succede che in passato ho chiesto l'aiuto di nuovi volontari per tanti settori della nostra Fondazione. E fra gli altri si era presentato a me una persona che aveva lavorato anche nell'ambiente del mercato, mi sembra degli abiti. Gli avevo pregato di lasciarmi un recapito telefonico. Ora l'ho cercato con tanta diligenza perché avevo bisogno di mettermi in contatto con lui e non lo trovo più. Se quella buona persona legge questo settimanale potrebbe richiamarmi? Ho proprio urgenza. Grazie di cuore.

Cerchiamo sempre

Ha aperto l'associazione "Vestire gli ignudi". Sono certo che la struttura stia facendo un gran bene a tutto il nostro territorio di Mestre. Molti dei volontari erano avanti negli anni e, dopo mesi di sospensione, si trovano a mal partito: manca una sorta di allenamento che non è solo fisico ma è anche umano. Poi il tempo passa per tutti e chi a gennaio camminava agevolmente adesso fa i conti coi dolori alle gambe e alla schiena. Sarebbe troppo chiedere che intanto altri si aggiungano per dare man forte a questa associazione laica che viene incontro a tanta gente bisognosa del nostro territorio? Se qualcuno legge queste righe e sente nel cuore la disponibilità o il desiderio al servizio significa che Dio stesso suscita questi sentimenti nel cuore. Perché non provare ad assecondarli? Basta prendere in mano il telefono e chiamare il numero 3494957970 domandando di don Gianni. Poi se son rose fioriranno, si diceva una volta, e se invece il servizio non dovesse piacere amici come prima.

Visite da fuori

È successo un fatto delicato. Un uomo sulla cinquantina, fatto il giro in Sardegna, è rientrato con qualche sintomo di stanchezza. Ha fatto il tampone e senza attendere il risultato il giorno dopo è venuto a trovare il papà al don Vecchi. Di seguito ha saputo di essere positivo al Virus. Al posto poi di avvisare la direzione della Fondazione per procedere con le dovute verifiche fra gli anziani ha ben pensato di aspettare 26 ore. Fatti i tamponi d'urgenza nella nostra struttura abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Per questa volta l'abbiamo scampata: nessun contagio, sembra, anche se è presto per cantare vittoria. Chiediamo però ai nostri visitatori di riflettere attentamente: la Fondazione deve declinare sui visitatori le responsabilità civili e penali.



L'evoluzione del cosmo

di Adriana Cercato

È ormai appurato che l'Universo, nato da un'esplosione gigantesca, denominata Big Bang, sta continuando ad espandersi; gli astrofisici infatti hanno osservato che le galassie si allontanano continuamente fra di loro. Tale scoperta è attribuita all'americano Hubble e al sacerdote e fisico belga Lemaître. In realtà l'ipotesi dell'"atomo primitivo" (Big Bang) trovò subito numerosi oppositori. L'idea che l'universo avesse un certo inizio col tempo era "caratteristica della visione dei popoli primitivi che ricorrono al divino per spiegare i fenomeni fisici" e assomigliava troppo alla creazione cristiana. Insomma, un'idea da preti! In effetti, il Dio creatore della fede cristiana è al di là del tempo e dello spazio, e, come avevano sostenuto i Padri della Chiesa, creò il mondo dal nulla, non nel tempo, ma con il tempo, in modo fulmineo (Sant'Ambrogio). Sant'Agostino così si esprime: "Certamente il mondo fu fatto non nel tempo, ma simultaneamente al tempo; prima il tempo non esisteva. Fu infatti Dio che creò il tempo e perciò prima esso non esisteva". R. Grossatesta (XIII secolo) avanzò per primo una straordinaria ipotesi: che il mondo sia nato da una sorta di puntino di luce-energia, posto in essere dal Creatore, ed espansosi

fino a formare l'Universo. Grossatesta partì dal *fiat lux* del Genesi e dalle proprie osservazioni di ottica, per affermare che "la luce, prima creatura, è capace di moltiplicare se stessa in ogni direzione e insieme con l'esistere essa genera. Per questo riempie ogni luogo circostante". L'idea della luce come origine del cosmo comparve anche in G. Galilei in una sua lettera del 1615, in cui, partendo dal *fiat lux*, ipotizzava l'origine dell'universo dalla luce, ovvero "sostanza spiritosissima, tenuissima e velocissima, la quale, diffondendosi per l'universo penetra per tutto senza contrasto, riscalda, vivifica, rende feconde le creature viventi". Arriviamo al XX secolo: il sacerdote belga Lemaître sapeva bene che la Bibbia non è un libro di scienza, tuttavia riteneva che in essa vi siano degli spunti utili all'idea di creazione dal nulla, dove il *fiat lux* viene inteso come uscita dal nulla oscuro. Egli non predilige la fede a discapito della scienza. Sua è la celebre frase "esistono due vie per arrivare alla verità. Ho deciso di seguirle entrambe. Niente nel mio lavoro e di ciò che ho imparato negli studi scientifici e religiosi ha cambiato la mia opinione. Non ho conflitti da conciliare. La scienza non ha cambiato la mia fede nella religione

e la religione non ha mai contrastato le conclusioni ottenute dai metodi scientifici". Così, Fede e Ragione, senza mescolarsi in una miscela imbarazzante e sconveniente, né generare conflitti immaginari, si uniscono nell'unità dell'attività umana. Parlando della sua vocazione sacerdotale Lemaître scrive: "È una vocazione così bella e misteriosa, la nostra! Non essere che un semplice uomo, un povero uomo cosciente dei propri limiti e delle proprie debolezze, e vedersi chiamato a continuare qui in terra l'opera di Gesù per la salvezza del mondo; noi dovremmo conservare in tutta la sua freschezza quel senso di stupore e di incanto pieno di gioia, che abbiamo provato il giorno dell'ordinazione. Abbiamo però un pericolo da evitare. Quello di agire per abitudine, quello di consacrare, di assolvere, di essere i luogotenenti di Dio senza provarne stupore. Quanto alle anime, il sacerdote deve amarle con passione e dedizione: le deve amare per Dio e Gesù Cristo, che gli hanno fatto l'insigne onore di associarlo alla loro opera redentrice e di affidargli ciò che di più caro hanno al mondo. Le deve amare per la nobiltà della loro origine: esse vengono da Dio, sono stirpe divina. Per la grandezza del loro destino, esse vanno a Dio per il quale sono create".



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

Sacro e profano

di Marilena Babato

In una mattina d'agosto non troppo bollente arrivo in bici a Saccagnana, la medioevale Sacca magna, cioè secca grande. La Piazza del Prà, caratteristica corte di campagna, è delimitata dalla padronale villa veneta del '500 con scalinata e timpano, da un gruppo di vecchie abitazioni e magazzini un po' malconci e da un oratorio. La chiesetta con piccolo campanile a vela, dedicata alla beata Vergine del Carmelo, è stata di recente risistemata. Delle famiglie locali, desiderose di conservare e lasciare ai posteri i segni tangibili della loro storia secolare, si sono fatte carico dei restauri, sotto lo sguardo severo delle "Belle arti" naturalmente. Entrando sono rimasta piacevolmente sorpresa: le brutte, anacronistiche porte e finestre in alluminio anodizzato, che ricordavo, sono state sostituite dal legno e da colorate, belle vetrate moderne, probabilmente opera di qualche artista muranese. L'altare e la pala seicentesche sono sempre lì, immutati, a ricordarci che quella che oggi è solo una piccola tappa per i vacanzieri ciclisti diretti a Lio Piccolo e a Mesole era un tempo importante centro di vita e di aggregazione comunitaria. Il Covid-19, quest'anno, ha eliminato tutte le sagre di contrada molto presenti, sentite e seguite in tutto il Litorale. Mentre mi guardavo intorno mi è tornata in mente proprio una sagra di con-

trada di metà luglio di parecchi anni fa: manifesti murali appesi ovunque, che invitavano alla "Festa dea sucheta", ci avevano quella domenica distolto dalla vita di spiaggia. Il Prà era parato a festa con addobbi, palco per la musica, tavoli e panche di legno e una lunga griglia che, alle quattro del pomeriggio, era già in funzione. Ma il bello doveva ancora venire. Ad un certo punto abbiamo sentito delle voci, dapprima lontane poi sempre più vicine, che cantavano: "Ave, ave, ave Mariaaa..." Non abbiamo capito subito di cosa si trattasse perché la chiesa era vuota e gli altoparlanti silenti. Ad un certo punto, dalla strettoia d'ingresso, è arrivata una serissima processione con una statua della Madonna portata in spalla. Niente di strano se l'immagine non ci fosse apparsa, alta sopra le teste, tra dense nuvole biancastre che, però, non erano nuvole ma fumi provenienti dalla sfrigolante grigliata. Al momento ci ha preso una gran ridarella per quell'incredibile miscuglio di sacro e profano, antichi riti religiosi e odierni raduni conviviali. Noi, pur avvezzi a feste e sagre varie, non avevamo mai visto una "Madona dee costesine". La processione ha attraversato il Prà avvolta dai fumi e, sempre cantando, è entrata in chiesa per la recita del Rosario. Il forte odore che si diffondeva dovunque, però, non era certo quello dell'incenso!



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



La vendetta

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La vendetta è considerata come atto moralmente negativo. Tuttavia ci sembra che il diritto tradizionale la consigli come mezzo al quale le vittime di un grave torto possono giustamente ricorrere in caso di necessità per farsi giustizia. È l'applicazione del principio di legittima difesa. Ciò che la sapienza fa, è la divulgazione di una dottrina morale che aiuti la gente ad evitare di essere vittime di azioni di vendetta nella loro vita. Molti proverbi richiamano l'uso della legge del Taglione, ovvero "occhio per occhio, dente per dente" (vediamo che anche all'inizio nella Bibbia, nei primi libri si parla di questo, come nel vangelo sul perdonare. Anche il popolo d'Israele, nella Bibbia, ha fatto un cammino per arrivare al perdono come insegna Gesù nei vangeli). Si promuove uno spazio di rappresaglia (vedi anche il libro di Samuele e dei Re), anche se alcuni proverbi sconsigliano atti vendicativi. Naturalmente questi proverbi, su cui certamente non si può essere molto d'accordo, ci presentano la situazione di una società che deve difendersi e dell'individuo che spesso si sente solo di fronte alle ingiustizie e alle violenze. In ogni caso, ascoltiamo cosa ci dicono, poi ognuno farà le

sue valutazioni (che a quanto pare, anche oggi in diverse parti del mondo sono condivise...). "A chi rifiuta di venire a casa tua, non andare a casa sua" (Tutsi, Burundi) (rendere il torto a colui che ti ha causato il torto). E si continua: a colui che ha causato un danno a qualcuno, deve essere restituito un altro più grave di quello che ha commesso. "Se mi sorprendi in oscurità, ti verrò a sorprendere sotto pioggia battente" (Nyanja, Malawi). E un altro simile "Se tu, zucca, mi causi un torto, io ti taglio le gambe e ti tiro fuori tutti i grani" (Bassa, Cameroun), e "La pietra è per terra, il piede è per terra, è meglio che urtino l'uno contro l'altro" (Malinkè, Senegal). Ma, come già detto, si sconsiglia l'uso della vendetta. "Non rifiutare una banana a colui che ti ha rifiutato il mais" (Luluwa, Congo RDC). Lo sappiamo che ogni offesa richiama la vendetta, non ci si deve lasciare mettere i piedi in testa, tutto ha un limite "Se qualcuno ti morde, ti ha ricordato che hai i denti anche tu" (Toucouleur, Senegal). Se uno non si vendica, ciò viene visto come prova di debolezza da parte della vittima. Insomma il perdono non è previsto. "Se un cane ti ha morso e tu non l'hai morso, significa che

ti mancano i denti" (Peul, Senegal). A volte, chi ha previsto la vendetta, vede sfumare l'occasione di esercitarla. "Ha sperato di mangiare, ma non è stato invitato" (Baluba, Congo RDC). Le sofferenze causate richiamano la vendetta della vittima. Quante volte sentiamo dire che questa è un'offesa troppo difficile da perdonare. "Ferito, si ferisce, senza dover aspettare l'ammenda di una capra" (Luluwa, Congo RDC). E uno simile "L'infedeltà non attraversa la riviera" (Abbey, Costa d'Avorio). Il discorso sulla vendetta è molto complesso. Tra le altre cose, se uno non riesce a farlo nella sua vita, la lascia in eredità ad altri. Insomma c'è sempre in gioco l'onore, il prestigio della famiglia. La catena d'odio lega tante famiglie, anche in Italia e impedisce di ricreare legami di rispetto vicendevole, di crescita, nonostante tutto. Terminiamo con questi proverbi. "Vendicarsi contro il re, è fargli mancare un favore" (Tutsi, Rwanda) (per vendicarsi contro il potente di turno, bisogna privarlo di qualche sua preferenza). Consiglio: "La vendetta che tarda a venire fa cadere il bastone dalla mano" (Berbere, Algeria) (se la vendetta ritarda favorisce la pacificazione). (72/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La figlia del defunto Luigi Rovella ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria di suo padre.

Il signor Umberto Bottecchia e sua figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti Franca e Sergio.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in memoria dei defunti: Ettore, Clarice e Miro.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, per ricordare Sigfrid Rögner, morto in Austria il 3.7.2020.

La signora Maria Marchiori ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Giovanni in occasione del 2° anniversario della sua morte.

La famiglia Carniato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro Luciano.

La signora Elisabetta Cerello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i suoi cari defunti Alessandro e Carlo.

Il signor Gianni Starita ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Una signora, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia.

La figlia della defunta Adelina Gobbato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

I familiari della defunta Alba hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in occasione del commiato della loro cara congiunta.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di questi cari defunti: Elsa, Teresa, Lina, Giuseppe, Alice, Antonietta, Gino e Matteo.

La moglie e i due figli del defunto Andrea Baldan hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo di Lucia Codemo.

L'ing. Luigi Mazzer ha sottoscritto dodici azioni, pari a € 600, per offrire il posto ad anziani residenti presso i Centri Don Vecchi che si trovano in disagio a livello economico.

La moglie del defunto Sergio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio del marito.

I due figli della defunta Renata Zennaro hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria della loro cara madre.

Il cognato della defunta Michelina ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della congiunta.

I familiari dei defunti Lina e Alberto hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in loro suffragio.

La figlia della defunta Michelina ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della sua cara madre.

Il cognato della defunta Michelina Menegaldo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della sua congiunta.

Una signora ha sottoscritto quasi

mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti Antonietta e Luigi.

La figlia della defunta Maria Nardo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

I due figli della defunta Albina Certo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

I recapiti dei Centri don Vecchi

Centro don Vecchi 1: viale don Sturzo, 53 - Carpenedo - tel. 0415353000

Centro don Vecchi 2: via dei 300 campi, 6 - Carpenedo - tel. 0415353000

Centro don Vecchi 3: via Carrara, 10 - Marghera - tel. 0412586500

Centro don Vecchi 4: via Orlanda, 187 - Campalto - tel. 0415423180

Centro don Vecchi 5: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942480

Centro don Vecchi 6: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942214

Centro don Vecchi 7: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942214



Imparare a sognare

di don Fausto Bonini

Speravo di riprendere a settembre la mia collaborazione a L'incontro a pandemia conclusa. Purtroppo non è così e non sarà così per non si sa quanto tempo. Il 28 agosto del 1963, ero prete da appena un anno, al termine di una lunga marcia per i diritti civili e per il lavoro, il pastore protestante Martin Luther King tenne, davanti a 250 mila persone, uno dei discorsi più famosi della storia americana che tutti ricordano con le parole centrali "I have a dream", "Io ho un sogno". Il sogno della libertà, il sogno che "i figli degli antichi schiavi e i figli degli antichi proprietari di schiavi possano sedere insieme al tavolo della fratellanza". Si racconta che la folla, dondolandosi e a mani giunte, ritmava quel discorso gridando: "Io sogno ancora". Qualcosa di simile ce lo siamo gridati anche noi nei mesi scorsi, quelli più bui della clausura totale: "Ce la faremo!", e anche: "Niente sarà come prima". Purtroppo non ce l'abbiamo ancora fatta, ma non possiamo demordere. Ce la faremo! Se non ci lasceremo prendere dalla depressione della quarantena e impareremo a sognare. Non possiamo cambiare il mondo, ma possiamo cambiare il piccolo mondo che ci sta attorno, augurandoci che anche altri facciano lo stesso e che questo

sogno diventi contagioso. Abbiamo bisogno di una prospettiva che scaldi il cuore e che risvegli l'entusiasmo, soprattutto a livello di comunità cristiana. Dobbiamo convincerci che ci aspetta un grande esodo dalla condizione di un certo modo di fare pastorale che prevedeva che l'80% delle nostre energie fosse speso nella cura dei piccoli. Riprendo il mio pensiero dove l'ho lasciato alla fine di giugno, nel mio ultimo intervento su L'incontro prima della pausa estiva, dove concludevo con una domanda: "Quando impegneremo le poche energie che ci restano non a fare 'babysitteraggio', ma a costruire una Chiesa adulta?". Sul versante della carità, noi cristiani siamo dei campioni. Anche i nostri politici l'hanno capito, tanto che i pacchi di viveri che la politica ha destinato alle famiglie bisognose vengono scaricati nelle parrocchie. La nostra rete di contatti conosce bene la realtà del territorio e dell'onestà e della premura dei cristiani ci si può fidare. Ma è sul versante dell'annuncio dei "pensieri di Dio" che siamo ancora poco attrezzati alla novità che questo momento storico ci chiede. Se mi aiutate cercheremo di farlo insieme. Vi lascio la mia mail (donfausto@virgilio.it) e il mio cellulare (347 9524794).

Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Quadri per il nuovo Centro don Vecchi 7

Si calcola che ai Centri don Vecchi siano esposte più di tremila opere tra i corridoi e le sale comuni. Esistono anche quattro gallerie permanenti: di Vittorio Felisati, Umberto Ilfiore, Toni Rota e Rita Bellini. Chi volesse donare un'opera per abbellire il nuovo Centro Don Vecchi 7 può farlo contattando i numeri 041/5353000 o 041/5353204.

